Anno X. Giovedì 13 Marzo 1884 Num. 34

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

DE PROPAGANDA FIDE

Avevamo in animo di scrivere circa questo tema, che ha scompigliato tutti i cucuzzoli pelati della penisola, allorchè ci cadde sott'occhio un articolo dell'*Italia Evangelica*, il quale è tutto conforme alle nostre idee. Così per evitare fatica e perdita di tempo lo riproduciamo con una breve nostra osservazione in fine.

« Il papa Leone XIII, in occasione degli augurj, che gli si fecero dai cardinali, per l'anniversario della sua incoronazione, pronunziò un discorso con cui protesta contro la conversione dei beni della Propaganda Fide; istituzione che ei chiama *onore d'Italia, apportatrice di luce di civiltà.* Noi però non ci facciamo lusingare dai vocaboli, mentre la realtà dura, fredda ed inesorabile ci sta dinnanzi e chiama attenti gli sguardi nostri. E la pensiamo altrimenti di Leone XIII, e ci fa meraviglia come il medesimo abbia messo fuori tali argomenti, che fanno cadere in contraddizione sè medesimo infallibile. Noi diciamo che cotesta istituzione non può fare e non é onore d'Italia; poichè essa non ebbe e non ha scopo umanitario.

« Non venne fondata per educare l'intelligenza delle plebi, nè per nobilitare il cuore dei perversi; ma fondata affinchè concorresse anche essa a soddisfare l'ambizione e le smodate pretese del papato. Vediamo la cagione per cui vien fuori questa istituzione.

« Federico II, a cui siamo grati per il primo impulso che diede alla nostra letteratura, in opposizione alle scuole di teologia e di diritto canonico, istituite dal papa d'allora, fondava scuole di medicina, di matematica e di scienze naturali. Innocenzo IV alla sua volta in opposizione a coteste scuole, gettava i primi germi della Propaganda Fide, e volendo dare polvere agli occhi e sviare lo scopo per cui egli fondato avea questa istituzione, mandava dei giovani predicatori in Terra Santa; affinchè propagassero il Vangelo; ma poi fu costretto arrestare l'opera iniziata; poichè il denaro che avea raccolto per mandare delle spedizioni di armati e di predicatori, fu adoperato per fare guerra agli *Hohenstaufen.* Questa istituzione non può essere onore d'Italia; perchè venne fondata da un papa, che non doveva certo aver cuor nobile; diversamente non sarebbe stato scacciato di Roma e respinto dai re di Francia, Inghilterra, Aragona. E noi non vogliamo tenere ad onore una istituzione, che venne fondata da un papa che inizia una politica fatale all'Italia, appoggiandosi agli stranieri e per cui questa nostra patria divenne campo di contese e teatro di sanguinose lotte.

« Noi non vogliamo avere ad onore una istituzione, che non produsse beni all'umanità; se produsse un po' di bene all'industria, fu un vantaggio indipendente dal di lei scopo e di cui l'Italia nulla ebbe.

« Cotesta istituzione non può essere di onore all'Italia; perché fondata e protetta da un mostro dalle mille bocche insaziabili, dalla lupa che

Ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.

« Per la di cui cagione questa terra de' grandi prodigi, fu costretta a giacere per lunghi anni negletta, immersa nella squallida miseria ed avvinta dalle catene della servitù.

« Diciamo ancora, che essa istituzione non è apportatrice di civiltà, come Leone XIII la chiama, anzi è la negazione della civiltà. Infatti l'articolo 81 del Sillabo si esprime così:

« Chiunque dice potere o dovere il Romano Pontefice conciliarsi colla moderna civiltà e coll'attuale progresso, è scomunicato. — Ora vedete contraddizione. La Propaganda Fide è apportatrice di civiltà! Ma come il papa scomunica chi dice, poter egli conciliarsi colla civiltà? Dunque la Propaganda è degna di essere scomunicata e stimmatizzata. O incoerenti a sè stessi! non sanno ciò che dicono nè quel che si fanno!!!!

« Leone XIII dice ancora, che egli non ha fiducia nel credito nazionale; e con ciò implicitamente predice ed augura una non lieta sorte, ma un funesto avvenire alla nostra patria.

« Noi al contrario speriamo e siamo convinti, che le sue profezie non avranno compimento, anzi speriamo, che l'Italia abbia un giorno a vedere sul Vaticano *l'appigionasi* ed abbia ad esclamare: O Leone, tu fosti un cattivo profeta; perchè non profetizzasti dei mali tuoi?

« Lode sia intanto alla politica della Casa Savoja e del ministro Mancini, che hanno saputo condurre la faccenda della Propaganda in maniera, che nessuna nazione può all'uopo aprire la bocca, quantunque ormai pare, che nessuna potenza abbia in mente di dar retta al papa.

A. MINERVINI. »

Concediamo, che al papa dolga il dente non tanto per lo capitale, il quale essendo convertito darà lo stesso frutto, quanto per lo smacco presso le altre nazioni, le quali finalmente si persuaderanno, che il papa in Italia è tenuto in conto di poca cosa e che volentieri se lo darebbe anche in regalo, se alcuno lo volesse. E noi Italiani, che lo abbiamo avuto per tanti secoli fra noi, siamo in caso di apprezzarlo per quello che vale, meglio di ogni altro, fondando il nostro giudizio sui vantaggi, che da lui trasse lo stato e la religione.

Se però non siamo in errore, la causa principale delle escandescenze pontificie è il desiderio ed il tentativo di sollevare nemici alla nostra unità ed indipendenza e di dipingerci per un popolo selvaggio ed insolente, affinchè si commuovano le coscienze all'estero e vengano gli stranieri a tenerci in tutela, ai quali, come sempre, il papa darebbe volentieri appoggio e benedizioni. Se così è, Iddio disperda i voti ed i votanti e sommerga nel Tevere la navicella di san Pietro, salvandone però l'equipaggio, perchè faccia penitenza.

MESSA COME MERCIMONIO

II.

Se diamo uno sguardo al modo, con cui al giorno d'oggi si agisce nell'esigere lo stipendio delle messe, restiamo facilmente persuasi, che si esercita un vera mercatura delle cose sacre. I preti non accettano un onorario minore della tariffa stabilita dal vescovo Lodi, che la limitò a centesimi austriaci 150. Nei santuari e nei luoghi più frequenti si tiene un apposito banco, come nelle Ricevitorie comunali e provinciali. Per questi luoghi, in grazia degli altari privilegiati, il calamiere delle messe è più vantaggioso per gli esercenti; poichè si rifiutano le messe, che non sono pagate in ragione di L. A. due. Si hanno delle società come fra gli operaj e fra i banchieri. Chi vuole entrare a parte dei vantaggi spirituali di quelle società, bisogna che faccia celebrare un dato numero di messe a tale prezzo. Per esempio a s. Giacomo di Udine è stabilito il numero di messe *venti* a Lire Italiane una e mezza per ciascuna. Tali messe poi godono di un privilegio particolare. Quelle di san Giacomo liberano le anime dalle pene del purgatorio; quelle celebrate all'altare di s. Biaggio preservano dall'angina, quelle di s. Valentino guariscono dall'epilesia e dal morso dei cani rabbiosi ecc. Anche nelle messe entra lo specialismo, come fra i medici, dei quali chi si distingue in un ramo chi in un altro della loro vastissima scienza. Siccome fra i medici c'è qualcheduno atto a cacciare tutti i mali con decotti, con pastiglie, con impiastri di loro invenzione, così vi sono messe contro tutti i malanni di questo mondo e dell'altro. Tali sono le messe della Madonna, che si possono chiamare il *rimedio per tutti i mali*. Perciò i santuarj e gli altari dedicati alla Madonna saranno sempre da preferirsi. Hanno tentato bensì gli uomini poco pratici delle cose, forse confidando nello spirito della novità, di piantar la uccellaja sotto altra protezione; ma si sono ben presto avveduti dello sbaglio ed hanno dovuto o chiudere esercizio o aggiungervi qualche moccolo, come al nostro s. Giacomo la *Confraternita delle anime purganti*, a sant'Antonio la storiella delle tredici grazie quotidiane, ecc. Fortunati quelli, che hanno saputo scegliere senza esporsi ai pericoli della controlleria. Quindi non furono troppo previdenti quelli, che istituirono santa Apollonia a proteggere dal male ai denti. È vero, che questo male è comune e che mentre dolgono i denti, si può risparmiare per una messa. Da questo lato la speculazione sarebbe vasta; ma è poi anche facilissimo a vedere, se la santa abbia dato qualche ajuto. Laonde con grave amarezza dell'animo vediamo, che in generale si preferisce di dare l'importo d'una messa piuttosto al cavadenti che al prete.

Siccome poi in qualunque speculazione, in qualunque ramo d'industria o di commercio, quando una lieta prospettiva di facile ed abbondante guadagno moltiplica i concorrenti, ei conviene mettere a profitto ogni arte, affinchè col maggiore spaccio della merce si supplisca alla maggiore divisione dei guadagni, così accresciuto straordinariamente il numero dei frati, dei preti, dei capitoli e delle altre associazioni religiose, e speculando ciascuno a nome proprio, era necessario inventare nuovi bisogni e mettere in vista nuove virtù della messa per non diminuire nelle rendite. Abbiamo accennato al purgatorio, che è il principale podere della gerarchia ecclesiastica; ma si dovette allargare il campo di azione e portarlo fino entro le sfere dei vantaggi temporali, che derivano dalla celebrazione della messa. Quindi se taluno cadeva malato, gli era necessaria una messa. Sarebbe stato ingratissimo alla providenza divina, se, ricuperando la salute, in rendimento di grazie non avesse fatto celebrare una messa. Se poi moriva, non si poteva fare a meno di una messa, che sarebbe stata l'ultima spesa, che gli eredi avrebbero potuto fare senza profitto. Era una donna in istato interessante? - Una messa. - Partoriva felicemente? - Una messa. - Un contadino vendeva o comprava un pajo di animali? - Una messa. - Era un benestante agli estremi della vita senza speranza di guarigione? - Cinquanta, cento messe per ottenere il passaporto all'altro mondo. Anzi la prima cura del sacerdote chiamato per gli estremi conforti era quella di disporre l'ammalato, che prima di tutto provedesse all'anima.

Vi pare esagerato il numero di cinquanta o cento messe? Informatevi dai testamenti e vedrete, che il disporre di meno che di cinquanta messe era una spilorceria. È ancora vivo e porta insegne prelatizie il prete, che trovandosi a Sandaniele indusse un contadino a lasciare l'incarico di far celebrare per l'anima sua nientemeno che mille messe, l'onorario delle quali dovea essere consegnato dagli eredi al prete stesso senza nessuna controlleria di avere adempito all'obbligo assunto. Era una indegnità, una turpitudine questa; ma era in vigore, era in piena luce, era quasi generale. È vero, che i concilj la detestavano, la proibivano; ma che perciò, se si esercitava impunemente? Perocchè anche nella chiesa

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

(Continua)

MIRACOLI

In un libro stampato in quest'anno 1884 dal sig. Agnelli di Milano fra le *Storie edificanti e curiose* ne leggiamo una in onore di s. Felice, che merita di essere conosciuta specialmente da quelli, che vanno in prigione benchè innocenti o che sono vicini a morir di fame. Si legge dunque, che s. Felice fu messo in prigione ca-

rico di catene per ordine dell'imperatore Decio, e che una notte coll'ajuto di un angelo mandato da Dio ei potè fuggire.

Anche adesso fuggono dalle prigioni, benchè le guardie non dormano, come facevano anticamente, quando fuggivano i santi; ma adesso gli angeli danno loro la caccia e li riconducono in luogo più sicuro.

S. Felice fuggito per istrade non conosciute giunge in un deserto, nel quale si era ritirato Massimo vescovo di Nola, il quale per lo freddo e per la fame era vicino a morire. S. Felice lo riconosce, lo stringe al seno e riverente lo bacia; ma lo trova senza polsi, senza voce, senza moto. Nella sua agitazione Felice scorge sopra il capo del moribondo un grappolo d'uva appeso ad un bronco, lo prende, lo avvicina alla bocca del vescovo, che apre la bocca, sorride ed inghiotte di quel succo, riprende vigore, riacquista la parola e dice: Sei venuto ben tardi, o figlio. Dio mi avea promesso da molto tempo, che tu saresti venuto a soccorrermi. Riconducimi, ti prego, senza indugio al mio diletto gregge. Felice, presolo subito sulle spalle, lo porta a casa sua e lo rende a fedeli impazienti di rivederlo.

Adesso usano le lettighe per trasportare coll'opera di due robuste schiene gli ammalati all'ospedale, e benchè la strada sia breve, i portatori sudano. Una volta un solo individuo portava ridendo dal deserto a casa un ammalato come un piccolo fardello e non si avea neppure bisogno di cibo per via, perchè gli spini somministravano uva, la quale ai nostri giorni farebbe perdere e non riacquistare le forze.

Poco dopo, dice il libro, si cercava da per tutto Felice; ma qui riportiamo il testo per rispetto alla verità.

« Egli girava continuamente per la città, e stava allora in piazza istruendo e confortando i fedeli. Vi giungono i persecutori, e sebbene l'avessero avanti gli occhi, o che Dio avesse loro intorbidata la vista, o cambiato il volto a Felice, essi nol riconoscono, in modo che andavano chiedendo dove egli fosse. Alcuni che se ne accorsero, gli avvertirono del loro inganno, e ritornarono perciò sulle di lui tracce. Felice, inteso il rumore, si nascose prontamente in un vicino casolare; ma siccome era aperto, vi sarebbe stato subito preso, se un ragno non avesse fatta in quell'istante la sua tela, da cui si chiudeva l'ingresso a quelle ruine. Arrivati i persecutori, giudicarono pazzia l'immaginarsi che fosse di là passato un uomo senza rompere una ragnatela, o il supporre che si fosse fatta con tanta celerità. Cercarono perciò il santo per tutti gli altri luoghi, e la Provvidenza che veglia in favor de' suoi santi, lo salvò per mezzo di questo prodigio. Poichè si furono allontanati, Felice andò a nascondersi in una vecchia cisterna, dove fu nutrito per sei mesi con un altro miracolo. Resasi finalmente la pace alla Chiesa, ritornò in patria, dove fu ricevuto come se fosse disceso dal cielo. »

Scusi l'autore *delle Storie curiose*, ma noi non possiamo inghiottire quella del ragno. Se i satelliti del persecutore non conoscevano san Felice in piazza, perchè Iddio avea loro intorbidata la vista, non c'era bisogno di ricorrere ad un ragno e costringerlo a lavorare con tanta lena a rischio di fargli pigliare una bronchite.

Nè ci sembra troppo felice l'invenzione della ragnatela. San Felice era fuggito da vario tempo; tanto è vero che girava e predicava per la città. In questo frattempo anche un ragno comune avrebbe potuto tessere la sua tela. Non era dunque pazzia l'immaginarsi, che là dentro potesse essere un uomo; ma piuttosto è pazzia lo sballarle così grosse e pretendere che sieno credute.

NOSTRA CORRISPONDENZA
DA
MOGGIO SUPERIORE

Con grave dispiacere abbiamo dovuto sospendere le nostre corrispondenze. L'abate era malato e le prediche degli altri preti non meritavano di essere ricordate nè per profondità di dottrina, nè per eleganza di stile, nè per santa unzione, come si dice nel linguaggio della chiesa. Ora che l'abate torna in pulpito, anche la predicazione di Moggio riacquista il primiero splendore.

Prima però di parlar delle prediche, per riconoscenza alle azioni benefiche e civilizzatrici di sì grande uomo è giusto, che accenniamo alla sua malattia. Ei fu ammalato. Quale sia stata la natura del suo male, noi non sappiamo; poichè non lo sanno neppure quei di Moggio Superiore. Anzi le male lingue e specialmente *quei tali e quali*, che sono le pupille dell'abate, ed i così detti *stramazons* (vocabolo storpiato da alcuni capraj di Moggio Superiore e passato in uso delle feminelle in luogo di *framassons)* non vogliono credere alla malattia dell'abate ed osano perfino sostenere, che era una gherminella, di preparazione a quella di Corneto. Le anime basse, triviali e senza timor di Dio potrebbero fingersi ammalate per tastare la pubblica opinione e per compiacersi delle preghiere innalzate dalle beghine, dalle pinzochere, dalle Figlie di Maria, dalle Madri Cristiane e dalle Terziarie di s. Francesco, affinchè Iddio mandi l'angelo della salute ed operi un miracolo; ma non già l'abate di Moggio, che è superiore alle miserie umane. Che se talvolta non possiamo comprendere il fine delle sue operazioni, è colpa nostra, che per soverchio amore alla terra non siamo idonei ad inalzarci alle sublimi sfere, dove spiega le ali il vero genio della verità e della sapienza. E ben lo sa l'*Esaminatore* e può dirlo l'anima del compianto ministro evangelico Zucchi, sui quali in uno stampato colla data di Moggio fu emesso un giudizio, che dagli increduli fu battezzato per imprudente, anzi impudente, mentre non fu che una emanazione della sapienza divina, che si servì del telefono, che mette in comunicazione Dio cogli uomini e che fa capo a Moggio. Ora passiamo al pulpito, che è tornato a nuova vita dopochè l'abate è tornato a salute.

Egli disse in una predica: In un paese di quattro mila anime come questo non sarebbe meraviglia, che vi fossero una, due volte di più Terziarie.

Benchè alcuni abbiano censurato quella espressione, noi l'abbiamo accolta con plauso e manderemo in canonica le nostre donne, affinchè colà

adornino i loro fianchi colla corda a nodi inventata da s. Francesco. Che cosa volete di più sublime, di più nobile, di più edificante di una corda sulle carni nude d'una donna? Quel pizzicorino, quel solletico, quel titillamento, che si prova con quell'arnese in dosso, solleva mirabilmente lo spirito a Dio. Oltre agli effetti spirituali se ne trae anche vantaggio temporale, Se non altro si ha sempre pronto un po' di corda per legare una capra, una vacca o per allungare il legame a stringere il fascio di fieno o di legna, che dai prati e dal bosco portano a casa le Terziarie. Dovrebbero anche le Signore adottare questo costume tanto salutare per l'anima e pel corpo e ne trarrebbero utilità anche per altre faccende e principalmente per avere un punto d'appoggio nelle tentazioni. In somma noi non sappiamo, perchè si abbia da taluni tanta avversità alla corda di s. Francesco. Se fosse senza nodi e che l'abate pretendesse di adottarla al collo, si potrebbe anche giustificare la ritrosia di alcuni, che la meritano; ma ai fianchi non c'è motivo di temere.

Siamo dunque perfettamente d'accordo coll'esimio abate circa la sua santa corda, la quale da qui in avanti farà la fortuna di Moggio promovendo lo sviluppo mentale, morale ed economico del paese e facciamo voto, che s'incordino anche gli altri due terzi della popolazione.

G. d. S.

VARIETA'

Domani vi sarà un poco di allegria pel giorno natalizio del Sovrano. A proposito di questa festa osserviamo, che nel 1867 era un enorme delitto di lesa religione il festeggiare la nascita di Vittorio Emanuele, che anche dopo morte conserva il soprannome di Galantuomo. E ben lo sa il nostro sapientissimo arcivescovo. che per non commettere un si detestabile sacrilegio, invece di recitare il solito *oremus pro rege* cantò il commodino *Deus refugium*, che si dice nelle messe comuni, quando non si sa come altrimenti riempire il vuoto del terzo *oremus*.

Ma che avvenne poscia? Noi non sappiamo, se un angelo sia venuto dal cielo e sia disceso sul palazzo arcivescovile, ovvero che la mente acutissima dell'arcivescovo sia penetrata a decifrare meglio i secreti della providenza, certo è che ora non è più sacrilegio ciò, che era nel 1867. Anzi sappiamo di certo, che domani l'arcivescovo prenderà parte alla funzione, poichè ha già dato ordine, che si suonino le campane senza alcuna misericordia per li battocchi e che gli sia preparata la immensa coda di colore pavonazzo, col quale vuole figurare nella funzione del natalizio sovrano. Eh si che dopo il 1867 sono avvenute ben altre faccende, che avrebbero dovuto suggerire al vescovo di astenersi maggiormente dal *Tedeum* pel sovrano eletto dalla nazione! La conversione dei beni ecclesiastici colla relativa scomunica, la soppressione dei conventi, la presa di Roma, il trasporto della salma di Pio IX, l'affare del Panteon, il pellegrinaggio italiano e tante altre coserelle, che avrebbero dovuto ingrossare anzichè sottilizzare il sangue arcivescovile. Eppure il *Tedeum* verrà cantato coi fiocchi! Così va il mondo, o bimba. Finchè vi saranno minchioni di cieca fede, non si cesserà mai di far credere, che Cristo sia morto di freddo. Ad ogni modo chi non è cieco, può imparare molto da queste patenti contraddizioni, che non dovrebbero mai vedersi fra i ministri di religione.

—

Non è grande cosa, ma pure merita di essere registrata, fra le amenità rugiadose per la circostanza di luogo e di persone. — Già tempo si celebrava in Moggio la messa così detta *grande* in onore della Madonna. La predica versava sul paralitico risanato. Dopo la predica l'illustrissimo funzionante annunziò, che per istrada è stata perduta una forma di cacio, colla solita clausola all'indirizzo di chi l'avesse trovata. Intanto una turba di giovani fuori della chiesa si pose a cantare villotte. Il ministro di Dio a tanta profanazione non potè contenere il suo ardente zelo e disse: Quei là sono perduti come il formaggio. — Benissimo! soggiunse uno dei soliti *tali e quali*. Siccome poi non è colpa del formaggio di essere stato perduto, ma di colui, al quale era stato affidadato, così non è colpa delle pecorelle, se smarriscono le retta via, ma del pastore, che non ne ha la debita ed intelligente cura. Appena fatta questa osservazione il celebrante intonò; Credo......

Disse l'altro giorno il quaresimalista, che il suicidio è un effetto della mancanza di fede. Ciò non ci sembra vero. — Già pochi giorni Giuseppina Busnelli, donna ultrareligiosa, come narra il *Sole*, tentò darsi la morte per liberarsi dal diavolo, che, a suo dire, la perseguitava. In questo caso non la mancanza di fede, ma la soverchia fede spingeva al suicidio. Noi invece crediamo, che la miseria, i dolori, le disgrazie conducano l'uomo a questo estremo, gli turbino il cervello e lo spingano ad abbreviare le sofferenze. Tanto è vero, che non si sente, che giammai nessuno si tolga la vita per soverchia contentezza. Togliete la miseria, semplificate i dolori della vita e vedrete, che il suicidio sarà più raro. I preti per conto loro facciano quello, che il loro ministero esige; lavorino, istruiscano e, potendo, non si vergognino di adoperare le mani per diminuire la miseria, e vedranno che assai più contribuiranno a levare dalla società la piaga del suicidio che col perdere il tempo nelle nuvole di una fede artefatta. Ma fino a che contribuiranno ad accrescere la miseria colla istituzione di tante società religiose e di tante funzioni inutili ed anche ridicole, non diminuirà per opera loro il numero dei suicidi.

—

Togliamo dal *Progresso*:

A Ravenna si butta giù una chiesa o parte di essa e si ritrova intatto il cadavere di certo don Giuseppe Forti che fu cappellano della stessa chiesa, seppellito colà 55 anni or sono.

Le beghine, saputo il fatto e accorse a vedere il cadavere, gridarono al miracolo e provocarono una processione di *fedeli* che durò tre giorni.

Finalmente l'arcivescovo manda a verificare e si constata che il cadavere di don Giuseppe era stato imbalsamato.

Le beghine rimangono con un palmo.... di naso. »

Se si potessero esaminare tutti i miracoli, che vengono raccontati dai clericali, chi sa quante imbalsamazioni si scoprirebbero, ove si legge, che il corpo del tale e del tale altro fu trovato intatto dopo qualche secolo da che fu posto sotto terra? Chi sa quali e quante essenze balsamiche spiegherebbero l'odore, che tramandano i corpi in simile guisa conservati?

—

Riportiamo dal *Diritto*:

« I principi di Baviera rimasero stupiti e indignati per la condotta del Vaticano,

Il papa ha rifiutato assolutamente di riceverli. I principi informarono del fatto il Re Luigi di Baviera. I principi sono ripartiti oggi per Monaco. »

Ecco quale ricambio ottenne il re di Baviera! Fra tutti i principi di Germania il re di Baviera appoggiò maggiormente le pretese del papa. Ora ne è ricompensato con uno sfregio, che si ebbe riguardo di non usare nemmeno ad un principe protestante.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore